

S'aggrava la crisi politica tra i serbi di Bosnia

Braccio di ferro tra Pale e Banja Luka Scontro sul controllo dei corpi di polizia

La battaglia politica si arma. Pale e Banja Luka rispondono ormai a due gruppi dirigenti distinti, contrapposti, che perdono uno dopo l'altro i punti di contatto e rivendicano - ciascuno per sé - l'interessa del potere. Senza esclusione di colpi. Ieri la polizia fedele a Karadzic ha arrestato - e rilasciato dopo un paio d'ore - il capo di un corpo scelto addetto alla sicurezza della presidente Plavsic, e da lei nominato appena domenica scorsa, Milan Sutulovic. Hanno tentato di convincerlo a firmare le sue dimissioni, senza riuscirci. Altri ufficiali di polizia vicini alla presidente della Repubblica srpska sarebbero stati arrestati, secondo fonti occidentali a Sarajevo. Radio B92, a Belgrado, sostiene che ci sono stati fermi da entrambe le parti.

La posta in gioco in queste ore è spuntare le armi dell'avversario, rafforzando le proprie posizioni in vista di uno scontro che si preannuncia duro, e non necessariamente solo politico. Il palazzo presidenziale a Banja Luka è sorvegliato da un nutrito schieramento di agenti dei corpi speciali anti-terrorismo. Il rischio di un colpo di mano non è solo teorico. Nella notte tra lunedì e martedì, in città sono comparse barricate lungo le strade, tirate su dagli uomini della polizia fedele a Karadzic, il leader serbo-bosniaco che continua a manovrare da dietro le quinte.

Le truppe dello Sfor, la forza di stabilizzazione della Nato, pattugliano la città. Nella notte di domenica scorsa, il loro intervento ha evitato il primo scontro tra corpi diversi delle forze di polizia, legati ai due opposti schieramenti. La tensione in città è alta. E dalla missione internazionale sono stati inviati rinforzi. Sarebbe invece fallito il tentativo del ministero dell'Interno - controllato dagli uomini di Karadzic - di rafforzare le postazioni di Banja Luka con un centinaio di agenti fatti arrivare da fuori: la polizia dell'Onu e lo Sfor non hanno ottenuto il ritiro lunedì scorso.

Il ministro dell'Interno, Dragan Kijac, ha chiesto alla Nato di non interferire nell'attività della polizia. Ma di polizie ce n'è più d'una. E la stessa autorità di Kijac è riconosciuta solo da una parte, da quando nel giugno scorso la presidente

Plavsic gli ha ritirato l'incarico in risposta ad uno «sgarbo»: il ministro dell'Interno aveva destituito il capo della polizia addetta alla sicurezza della presidente, primo pesante segnale della crisi che stava maturando tra Pale e Banja Luka.

La destituzione di Kijac non è mai stata riconosciuta dagli uomini di Karadzic, che hanno contestato alla presidente il diritto di usare quei poteri che lo stesso Karadzic aveva voluto affidare alla presidenza quando era in carica e che evidentemente sperava di poter continuare a controllare per interposta persona. «Abbiamo prove che Kijac è stato molto attivo nei giorni scorsi», ha detto ieri l'Alto rappresentante civile in Bosnia, Carlos Westendorp, responsabile dell'attuazione del trattato di pace. Westendorp ha insistito sulla necessità che il ministro dell'Interno lasci l'incarico, come aveva già chiesto oltre un mese fa. «La situazione è critica, c'è un'evidente spaccatura tra Banja Luka e Pale», ha detto l'Alto rappresentante civile, che si è apertamente schierato a favore della Plavsic e della convocazione di elezioni anticipate in ottobre. Ieri anche Londra, dopo Parigi e Washington, ha dato pieno sostegno alla decisione della presidente serbo-bosniaca di mantenere la scadenza elettorale nonostante il parere contrario della Corte costituzionale, sulla quale sono state fatte pesanti intimidazioni politiche in parte ammesse anche da Pale.

Plavsic ha ripagato le attenzioni delle capitali occidentali criticando Pale per il mancato rilascio di documenti di identità ai profughi musulmani che vogliono rientrare a Brcko, città tuttora contesa tra Sarajevo e la Repubblica srpska. La disponibilità della Plavsic, vera o apparente che sia, stride sempre di più con la condotta dei «falchi». Ieri Westendorp ha minacciato di sanzioni un altro fedelissimo di Karadzic, Momcilo Krajinic, vicepresidente della Bosnia Erzegovina: se persisterà nell'atteggiamento di totale non collaborazione con la Federazione croato-musulmana, l'altra «entità» costitutiva dello Stato-mosaico di Dayton, arriveranno contromisure.

Ma.M.

I liberal-democratici aprono un negozio

Pane e formaggio in vendita a Mosca «da Zhirinovskij»

MOSCA. Il negozietto di generi alimentari si nasconde nel verde dei pioppi al pianterreno di una palazzina di mattoni chiari. È lindo, pulito, carino. Sarebbe, insomma, come tanti altri a Mosca se prima di entrarvi non si leggesse sulla pensilina blu in lettere stilizzate: «da Zhirinovskij». E accanto una targhetta annuncia che il negozio ha un orario continuato dalle 8 alle 23 (senza giorni di riposo) e che è di proprietà di un gruppo commerciale industriale «Il liberale» istituito dalla sezione sud-ovest della capitale del partito liberal-democratico russo la cui sede si trova modestamente nel retrobottega. Poi ci si accorge dei fototiranti del leader indiscusso del partito, sistemati nelle finestre laterali, con la sua inconfondibile faccia da raso. Ha pensato così Vladimir Volfovich di divulgare ulteriormente le sue idee e di accrescere tra la gente comune la sua popolarità a poco incrinata stando all'ultimo sondaggio dell'accreditato centro sociologico Vziom: è all'ottavo posto nella lista dei politici più affidabili - il giovane vice premier Nemzov è in testa con il 21% dei consensi - appena sulla soglia del 5 per cento, rispetto all'11 e passa nelle parlamentari del 1995.

Non gli bastano i quasi quotidiani picchetti del suo partito davanti a ministeri e ambasciate con proteste di ogni genere ed i suoi comizi settimanali l'ultimo dei quali, l'altro ieri, era puntato contro l'indipendenza cececa. Zhirinovskij ha aperto questo negozio un mese fa e gli avventori del quartiere sono contenti: prima dovevano camminare per qualche centinaio di metri a fare la spesa.

Dentro, a parte un basso banchetto con gli ultimi numeri del giornale di partito in libera offerta che una signora anziana gira e rigira visibilmente entusiasmata, non vi è altra traccia di propaganda, solo salumi, formaggi, pane. Alla nostra richiesta di poter acquistare qualche prodotto con il simbolo del Pld la gentile commessa che ha già chiesto se poteva essere utile, sorride: «Soltanto la vodka Zhirinovskij, ma si vende nell'altro reparto». Uscendo a sinistra il secondo ingresso porta infatti nella sezione cioccolata, sigarette e liquori dove spiccano bottiglie e etichetta nera e la solita faccia - da un litro a 33mila rubli (10mila lire) e da mezzo litro a 17. Ci dicono poi che è puramente casuale l'ubicazione del negozio, in via Maria Ulianova, la sorella minore di Lenin, e a pochi passi dalla prospettiva Lenin. Ma viene subito in mente il recente progetto di Zhirinovskij di comprare la salma che giace nel Mausoleo per portarla in giro per la Russia. E un'associazione di idee in più: prima quando non esistevano sacchetti di plastica rischiavi un ammonimento se ti scoprivano magari un pesce avvolto in un numero della Pravda. Ora «da Zhirinovskij» ti incartano apposta il formaggio in un bel foglio con il suo nome. Altri tempi, altri modi.

Pavel Kozlov

Aggredita a Malindi la villa di un italiano. La Farnesina: episodio di criminalità comune

Kenya, assalita zona turistica Ancora vittime a Mombasa

Salgono a 37 le vittime delle violenze. Per la prima volta preso di mira un mercato frequentato dai turisti. Scontro tra gli operatori turistici per le multe da far pagare a chi disdice il viaggio.



Uno degli oltre trecento chioschi per turisti distrutti in Kenya dalle bande locali

Sayyid Azim/Ap

ROMA. Altre due persone sono state uccise ieri in nuovi scontri nei pressi di Mombasa. Passa così a 37 il bilancio delle vittime finora provocate dall'ondata di violenza lungo la costa del Kenya. Intanto, per la prima volta, è stata presa d'assalto anche una zona molto frequentata dai turisti stranieri. Alcune centinaia di bancarelle di un mercato turistico vicino alla spiaggia di Malindi sono state incendiate da una delle bande armate che ha preso di mira in questi giorni gli immigrati provenienti dall'interno del paese. Secondo un primo bilancio, l'episodio criminoso ha provocato alcuni feriti. Malindi, località balneare situata 120 km a nord di Mombasa, è meta di numerosi turisti, italiani compresi. Ieri la Farnesina aveva tra l'altro consigliato i connazionali di evitare la strada che da Mombasa porta a Malindi. Nel frattempo emergono nuovi particolari sull'aggressione di venerdì scorso alla villa di una famiglia italiana a Malindi. Si tratterebbe di un episodio di violenza che non risulta connesso con quella sfondo etnico che hanno investito la vicina zona di Mombasa.

Si è trattato di «un episodio di criminalità comune» come ne avvengono spesso in Kenya ma senza relazione con l'ondata di violenze nella zona di Mombasa, dichiara un portavoce dell'ambasciata d'Italia a Nairobi. Il funzionario ha confermato l'aggressione contro un profumiere di Roma, Renato Castelli, la moglie, il figlio di nove anni e alcuni amici in visita nella loro villa. Ha però precisato che il fatto, in cui Castelli e la moglie hanno riportato alcune ferite, è avvenuto venerdì, mentre l'ondata di violenze è scoppiata la settimana scorsa in una zona del tutto differente. Il funzionario, Ugo Astuto, ha sottolineato che l'ambasciata non era stata subito informata dell'aggressione, di cui sta ora tentando di ricostruire la dinamica con l'ausilio del console onorario Malindi, Giorgio Zonza, mobilitato per fornire ogni assistenza necessaria agli italiani. Astuto, raggiunto telefonicamente da Tg2, assicura anche che la situazione a Mombasa è tranquilla. «Qui - dice il diplomatico - lunedì notte ci sono stati degli incidenti, minori, sempre nella zona nord, ma la giornata adesso è tranquilla».

Restano però immutate le raccomandazioni della Farnesina per gli italiani che si trovassero a partire per il Kenya, in particolare per l'area di Mombasa. «Suggeriamo sempre - conferma la nostra Ambasciata - di restare nell'area dell'albergo, di non uscire di notte e, prima degli spostamenti, di verificare la situazione in città con l'agenzia di viaggi, con il nostro consolato onorario, o presso di noi». Intanto la vicenda Kenya sta provocando crescenti scontri tra venditori al dettaglio e Tour Operators. I primi restituiscono il biglietto ai viaggiatori se a loro volta non devono pagare penali agli operatori turistici. I secondi se la prendono con la Farnesina che invita gli italiani a non partire verso «un paese dove i turisti - dicono - vengono ignorati dalle questioni politiche interne», e con i giornalisti colpevoli di insistere troppo sulla questione. Difficile capire da che parte stia la regione. Tanto più che tra gli stessi operatori non esiste ancora una linea di condotta comune, decisione che verrà probabilmente presa oggi, durante la riunione dei vari componenti dell'associazione, fissata per affron-

tare la questione. «Ci vorrebbe una legge per tutelare i viaggiatori che si affidano alle agenzie di viaggi, ma anche queste ultime che lavorano con i Tour Operators» dicono i sette-otto maggiori operatori turistici specializzati nella destinazione Kenya che hanno infatti idee diverse sull'atteggiamento da adottare verso chi, prenotato un viaggio in Kenya, ora recede perché preoccupato per la propria incolumità. C'è chi, come Franco Rosso, presidente della Toi, l'associazione nazionale che riunisce gli operatori turistici, e della Francorosso International, ha scelto di non imporre penali a chi recede, purché decida al più presto. Oppure può scegliere una delle destinazioni disponibili. Esempio seguito anche da Hotelplan Italia, che ha registrato nelle ultime ore 10 annullamenti su quaranta partenze previste. Gaetano Bonavita, da 32 anni alla «Grandi Viaggi», che in Kenya ha un villaggio, respinge invece l'idea di non far pagare la penale a chi decide di rifiutare la vacanza in mete sostitutive al Kenya. «Non c'è motivo di avere paura - sostiene - anche se capisco l'esistenza di un certo timore».

Blair non c'è Litigano i numeri due del Labour

Mentre il premier Tony Blair è in vacanza all'estero, il partito laburista inglese al governo è scosso dallo scontro in atto fra il vice di Blair, John Prescott, e il primo consigliere Peter Mandelson. Seri problemi sta creando al Labour anche la ormai imminente sospensione del deputato scozzese Tommy Graham, che avrebbe contribuito, diffondendo voci false, al suicidio del collega Gordon McMaster. L'annuncio della sospensione veniva dato ieri sera come sicuro. Nelle ultime due settimane Prescott e Mandelson sono stati protagonisti di una serie di screzi, personali più che politici, trascesi ieri in guerra aperta quando Prescott, parlando alla stampa di un progetto di ristrutturazione delle rive del Tamigi, ha mostrato un vasetto contenente un granchio, esemplare di una nuova fauna del fiume. Prescott ha presentato il granchio come «Peter» (il nome di Mandelson), aggiungendo che «non riuscirà a entrare nel Comitato esecutivo nazionale», organo direttivo del partito laburista. Non è un caso se il granchio, originario del Mar della Cina ma adattatosi al Tamigi, viene definito dagli zoologi un «predatore alieno». Una definizione che si attaglia piuttosto bene alla personalità di Mandelson, noto come eminenza grigia del partito dove ha avuto una carriera fulminante senza aver fatto la gavetta come gli altri dirigenti. Mandelson non ha raccolto la sfida ma l'ufficio del premier si è affrettato a chiarire che non esistono legami tra il Peter granchio e il Peter ministro senza portafoglio con funzioni di consigliere e stratega. Blair intanto sta per tornare in patria e probabilmente, com'è suo costume, interverrà con decisione per sedare la lite.

Il partito di Moi si difende

Il segretario generale del Kanu, il partito del presidente Daniel arap Moi, assicura che di non avere niente a che vedere con l'ondata di violenza. «Il Kanu - dice - non proteggerà nessuno che sia coinvolto in episodi che provochino la distruzione di proprietà private in questo paese». La polizia della zona costiera ha arrestato circa cento persone in connessione con gli episodi di violenza, tra le quali un attivista del Kanu, Emmanuel Karisa Maittha. È intanto ricercato il presidente della locale federazione giovanile del partito, Omar Masukumbo.

Comune di San Pietro in Casale (Bo)

Via Matteotti, 154 - cap. 40018 - Tel. 051/66.69.511 fax 051/81.79.84-666.95.61

Si rende noto che:

1) L'asta pubblica ad unico e definitivo incanto per l'appalto dei lavori di costruzione della rete fognaria a servizio delle frazioni di Rubizzano e Belvedere con offerte a ribasso sull'importo base di L. 500.000.000, da tenersi parte a corpo (per L. 60.000.000) e parte a misura (per L. 440.000.000) con il criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari sull'importo delle opere, è stata annullata, pertanto si terrà con gli stessi criteri, il giorno 12.9.1997 alle ore 9,00.

2) Asta pubblica ad unico e definitivo incanto per i lavori di ristrutturazione del complesso Magazzino Comunale - 1° stralcio - Isola ecologica - Risanamento area cortivilla, con il criterio del massimo ribasso sull'importo a base d'asta di L. 170.000.000 - La gara si terrà il giorno 18.9.1997 alle ore 9,00: Gli avvisi integrali possono essere richiesti all'Ufficio Tecnico del Comune di San Pietro in Casale e sono affissi all'Albo Pretorio del Comune - Il responsabile dei Procedimenti è l'Ing. Roberto Brunelli. La documentazione richiesta e le offerte dovranno pervenire entro le ore 12,30 del giorno precedente alla gara. Il Responsabile Settore Tecnico (ING. ROBERTO BRUNELLI)

ISTITUTO AUTONOMO CASE POPOLARI PROV. DI BOLOGNA

(40122) Bologna,

Piazza Resistenza 4 tel. 051-292.111 Fax 292.658.

Avviso di Gara

Verrà indetta una licitazione privata per l'adeguamento normativo di impianti elettrici, principalmente nelle parti comuni, in n. 58 edifici siti in Bologna, di proprietà dello I.A.C.P. in ottemperanza al disposto dell'art. 7 della legge 46/1990 - Lotto 1033. L'aggiudicazione avverrà con il criterio del prezzo più basso mediante offerta a prezzi unitari con ammissione di offerte solo in ribasso, ai sensi dell'art. 21 della legge 11.2.94 n. 109 e successive modificazioni ed integrazioni e con l'applicazione del criterio automatico di esclusione delle offerte anomale previsto dal comma 1 bis del citato articolo 21 e dal Decreto Ministero dei LL.PP. del 28.4.97 pubblicato sulla G.U.R.I., serie Generale, l'8.5.97. L'importo massimo complessivo che le offerte non devono oltrepassare, l.v.a. esclusa, è di L.1.660.415.500, a misura Finanziamento: fondi di cui alla legge n. 179/1992 quadriennio 1992-1995 - rientri da canoni (gestione case I.A.C.P. Bologna). A.N.C.: Categoria prevalente 5c - classe 5. È richiesta l'abilitazione ai sensi della legge 5.3.1990 n. 46, relativamente agli impianti di cui all'art. 1 Lett. a). Le imprese interessate dovranno far pervenire all'Intestato Istituto, richiesta di invito, in carta semplice e corredata dalla dichiarazione indicata nel bando integrale di gara, entro e non oltre le ore 12,00 dell'11-09-1997. Il bando integrale di gara viene pubblicato sul Bollettino Uffic. della Regione Emilia Romagna del 20-8-97. Il bando integrale è inserito al sito Internet: <http://www2.comune.bologna.it/bologna/iacpbo> ed inoltre affisso all'Albo Pretorio del Comune di Bologna nonché all'Albo dell'Istituto dove è disponibile. Le lettere di invito saranno spedite entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del bando. Le richieste d'invito non vincolano l'Istituto.

Il responsabile dei procedimenti
Ing. Vincenzo CoemiIl Presidente
Dr. Marco Giardini**Prova a toccare il criceto e ti spezzo le braccine.**

Non è soltanto un atto di crudeltà verso gli animali. E' una fonte di pericolo per l'uomo.

La vivisezione è inutile e dannosa, per un motivo semplicissimo: nessun animale ha 100.000 geni, 46 cromosomi e una reattività simile a quella del corpo umano.

Quello che è sicuro per un gatto, può essere rischiosissimo per un uomo, e viceversa.

Nonostante questo, se hai deciso di diventare medico, biologo oppure farmacologo, ti diranno che la vivisezione è necessaria.

Non ti diranno che ogni anno migliaia di farmaci testati con successo su animali vengono ritirati dal mercato in quanto pericolosi per l'uomo.

Se stai per imboccare la strada della ricerca, oggi puoi dire di no. Oggi c'è la Legge 413 del 1993 che ti protegge. Una legge nata per difendere i diritti di chi non è d'accordo.

Se decidi di fare obiezione di coscienza, nessuno potrà discriminarti, nei tuoi studi e nelle tue ricerche.

Ricordati che la vivisezione non è una scelta obbligata. E' soltanto una scelta contro l'umanità.

Essere contro la vivisezione è un tuo diritto. In nome della legge 413.

Chiedi informazioni sulla Legge 413 presso il CIVIS (02/95360628), la Lega Anti Vivisezione (06/4461325), il Comitato Scientifico Antivivisezionista (06/3220720) e il M.O.U.S.E. (055/245405)